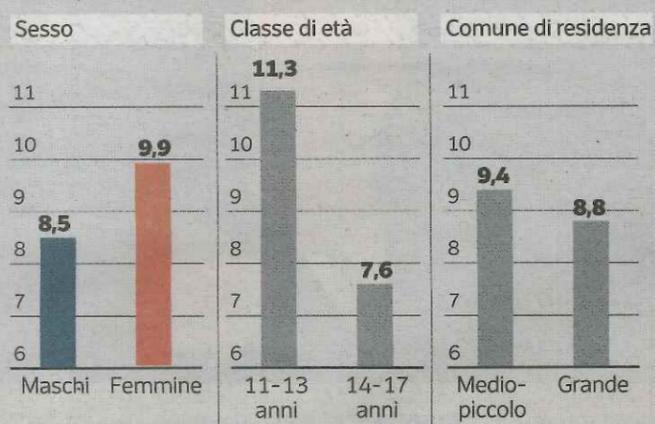


### Chi ha subito comportamenti offensivi/violenti (una o più volte la settimana - in %)



### Le vittime del cyberbullismo (in %)

Una o più volte al mese Qualche volta nell'ultimo anno



### L'azione subita (totale nazionale - in %)



Corriere della Sera

## IL DOSSIER LE CAMPAGNE ANTI BULLISMO

# «I discorsi degli adulti non funzionano Ma le voci dei ragazzi fanno breccia»

Lancini (Fondazione Minotauro): non basta sospendere, servono punizioni socialmente utili

di Giusi Fasano

Slogan che durano una stagione, volantini nelle bacheche delle scuole, pubblicità progresso, ore e ore di lezioni per centinaia di studenti alla volta. Tutto più o meno inutile, a giudicare dai risultati. Perché — e non servivano i molti casi di questi giorni per capirlo — le campagne contro il bullismo non funzionano. E allora la domanda è: c'è qualcosa che invece funziona? Esiste un modo per formare gli anticorpi contro il virus del bullismo?

La risposta sta in una sola parola: partecipazione. Il trucco, se così si può chiamarlo, è il coinvolgimento diretto dei ragazzi: nel processo stesso della comunicazione anti-bulli, nel percorso di punizione per capire cosa si prova quando si è vittime, nel racconto di chi è stato bullizzato o nella creazione di oggetti che aiutino a non dimenticare il tema. Insomma, non importa con quale modalità, l'importante è che nella partita antibullismo gli adolescenti siano in qualche modo sempre in campo.

### Le strategie

Le testimonianze delle vittime, per esempio, «sono una grande spinta e possono essere davvero utili» spiega Matteo Lancini, presidente della Fondazione Minotauro che dal 1984 si occupa di prevenzione e presa in carico di adolescenti. «È bene però — aggiunge Lancini — che al fianco di una vittima adolescente che racconta la propria esperienza ad altri adolescenti ci siano dei professionisti a occuparsi dei grandi problemi dei figli del nostro tempo: la ricerca del successo a tutti i costi, quel non tollerare le delusioni, la fragilità e la fallibilità. E poi attenzione: alcuni studi ci dicono che la visibilità di avvenimenti troppo drammatici rischia di allontanare chi ascolta, perché sente quel fatto troppo lontano e crede che a lui non succederà».

Più delle testimonianze, è convinto Lancini, funzionano

«le famose punizioni socialmente utili che la scuola si è dovuta inventare vent'anni fa. Sono utili due volte. Anzitutto perché sono aggiuntive e non privative. Cioè non sei sospeso punto e basta. Il principio è: hai sbagliato e fai quello che devi fare a scuola più quello che viene stabilito come punizione, in un piano educativo che i genitori ovvia-

mente sottoscrivono. Ma è utile anche perché ti ritrovi ad aiutare chi è in situazioni di fragilità, magari proprio i ragazzi con qualche deficit che deridevi fino al giorno prima. Diventa una testimonianza di vita, costringe chi la subisce a essere soggetto attivo».

Le punizioni extra scolastiche funzionano ma non si può dire che siano campagne

contro il bullismo, anche se in un certo senso lo sono per il gruppo, per la classe o per la scuola di cui fanno parte i puniti: il loro caso, in sostanza, diventa esempio per gli altri.

Sull'efficacia delle punizioni socialmente utili è d'accordo anche Ivano Zoppi che con la sua Pepita Onlus raggiunge quarantamila ragazzi ogni anno nelle scuole, negli oratori,



Su Corriere.it

Leggi tutti gli aggiornamenti, guarda le foto e i video sugli atti di bullismo nelle scuole italiane sul sito [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

nelle associazioni sportive. «Le campagne che funzionano davvero contro il bullismo sono quelle costruite dal basso, con i ragazzi che sono e che si sentono protagonisti. E con protagonisti intendo che siano proprio loro a crearle».

È il caso della matita e della gomma inventate dai ragazzini di una scuola media. «Sono stati loro — spiega Zoppi — a creare lo slogan "scripta volant, social manent" parlando dei rischi che si corrono con la diffusione di fotografie private in Rete. E sono stati loro a ideare matita e gomma con quello slogan stampato sopra. Perché la gomma cancella la matita, la Rete non cancella mai niente». Zoppi è sicuro che «i messaggi calati dall'alto, gli spot televisivi studiati da adulti e le lezioni una tantum di esperti siano spesso finiti a se stessi». Non lo è stato certo il coinvolgimento che Pepita ha chiesto a dieci ragazze di terza media che facevano sexting: «Con loro abbiamo ragionato su identità, intimità, rispetto del corpo e sa cosa siamo riusciti a fare? Ne abbiamo fatto delle testimonial per le bambine di seconda media».

### Il ruolo del gruppo

Ancora una volta, quindi, la parola chiave è partecipazione. La stessa sulla quale punta l'Osservatorio nazionale per l'adolescenza di Maura Manca. «Se parliamo di bullismo spesso ci focalizziamo sulla vittima e sul bullo» premette lei. «Noi andiamo oltre il coinvolgimento delle due parti: puntiamo sul gruppo, sulla classe intera. Abbiamo persone qualificate che nelle scuole riescono a lavorare con piccoli gruppi alla volta e a far partecipare gli studenti nell'identificazione del problema. Facciamo fare dei lavori: video, canzoni, ricerche di immagini o altre cose del genere. Sviluppano la capacità di fare gruppo, e sa che le dico? Che poi in quelle classi non capitano più episodi di bullismo perché è il gruppo che si ribella, se il bullo ricompare». Merito degli anticorpi.

### Andrea Febo, cantautore

## «Alle medie mi isolavano Ero solo "sporco ciccione"»



**Cantautore**  
Andrea Febo, romano di 43 anni. Diplomatosi come perito elettronico, intraprende il percorso artistico nei locali di Roma. È tra gli autori di «Non mi avete fatto niente», cantato da Ermal Meta e Fabrizio Moro, vincitore dell'ultima edizione del Festival di Sanremo

«Sono stato bullizzato perché ero introverso e sovrappeso, facile preda di chi voleva sfogare la propria repressione». Lo racconta Andrea Febo, 43 anni, che è coautore di «Non mi avete fatto niente», il brano che ha vinto Sanremo. Ora ha scritto «Denuncio», un invito a non farla passare liscia ai bulli.

**Come avviene il suo incontro con i bulli?**

«In una scuola media dell'Ostiese, a Roma. Avevo 12 anni, sono stato bullizzato da un branco di tre, non fisicamente, ma psicologicamente, abbastanza da avere poi un'adolescenza difficile, soprattutto perché non ebbi il coraggio di denunciarli».

**Perché non lo fece?**

«Mi vergognavo. I bulli ti fanno sentire diverso, come se fossi tu ad avere qualcosa di sbagliato».

**Che le facevano?**

«Mi attaccavano sulle spalle un post-it con scritto "sporco ciccione". O mi tenevano fuori dalla partita a calcio, dalle uscite, dalle feste. L'obiettivo era farmi sentire escluso».

**L'episodio peggiore?**

«Quando mi chiusero nel bagno a scuola. Mi prese il panico, iniziai a urlare, a battere i pugni contro la porta. Dopo un percorso di anni, mi è rimasta paura dell'ascensore».

**Come si è lasciato tutto alle spalle?**

«La musica mi ha permesso di buttare fuori i pensieri e di avere più fiducia in me».

**Come è perché ha scritto «Denuncio»?**

«Me l'ha chiesto l'associazione SolariaLab. Denunciare apre una strada non solo per punire, ma per dimostrare a se stessi che non si ha paura».

**In che punto, quando la canta, si commuove?**

«Quando dico "il silenzio è la tomba del bene", perché se subisci, ti scavi la fossa. Il dolore vero arriva quando ripensi a quello che è successo e ti dici che vali poco».

Candida Morvillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Rimau Grillo Ritzberger, attore

## «Quando vado nei licei molti mi chiedono aiuto»



**Attore**  
Rimau Grillo Ritzberger è nato a Vienna 21 anni fa. All'età di tre anni si è trasferito in Italia. Durante il quarto anno di liceo scientifico si iscrive all'accademia teatrale. È uno dei protagonisti del film di Ivan Cotroneo «Un bacio» uscito nel 2016

«Da un anno e mezzo, giro i licei per parlare di bullismo», racconta Rimau Grillo Ritzberger, 21 anni, che è stato il protagonista di «Un bacio», il film di Ivan Cotroneo su una storia di bullismo omofobo. «La cosa che mi stupisce è che gli studenti, più dei docenti, colgono subito che il bullismo è bullismo, che prenda di mira i gay o il ragazzo non conforme a certi canoni».

**Lei il bullismo, di persona, l'ha mai incontrato?**

«Ho subito l'esclusione, che ne è l'anima. Sono nato a Vienna, ho origini indonesiane, ed è bastato per farmi sentire escluso».

**Come reagiscono i ragazzi alla visione del film?**

«Una si è alzata e ha detto: "Ho sentito tante belle parole dai miei compagni e dai professori, però sono due anni che tutti dicono che sono una poco di buono. Mi piacciono sia i ragazzi sia le ragazze, e allora?". Silenzio glaciale».

**E lei che ha detto?**

«Che è stata coraggiosa. E un'altra cosa che dico sempre, ma che è falsa: che dopo le superiori andrà meglio».

**Perché non è vero?**

«Perché la mentalità bullista appartiene agli adulti, prima che agli adolescenti. Il ragazzo che fa il prepotente lo fa perché l'ha visto fare a un adulto».

**Ha assistito ad altre denunce pubbliche?**

«C'è sempre qualcuno che si alza e chiede io che farei se... Ma capisco che sta parlando di se stesso. Consiglio di denunciare ai genitori e agli insegnanti e di avere amici veri, che non ti fanno sentire inferiore».

**Lei che ha imparato in questo tour?**

«Che il più debole è il bullo. Ha bisogno di puntare il dito contro il presunto diverso perché lui si sente diverso. Ma anche lui merita aiuto e una possibilità di crescere».

C. Morv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA